



UN NUOVO IMPIANTO TERMALE DAL TERRITORIO DI CARINI

GIOVANNI POLIZZI¹

During the intensive survey carried out by the author in the territory of Carini, within the framework of a thesis in Beni Culturali Archeologici coordinated by prof. Aurelio Burgio, it has been recognised a rural settlement in use from the 3rd century BC to the first half of the 7th century AD in contrada Amone, near Giardinello (Pa). In Modern Age a great rural complex, organized in different agricultural structures of the 17th century and used until the '70s, was superimposed to this settlement. One of these structure was built on the ruins of a roman bath which belonged to the residential complex of ancient period.



IL SITO

L'insediamento presentato in questa sede è stato individuato nel corso di una ricognizione intensiva e sistematica svolta in parte del settore occidentale del territorio di Carini che si apre a SO verso la piana di Partinico (fig. 1).



1. Case Amone; 2. Sirignano; 3. Approdo di San Cataldo; 4. Montagnola di Monte Palmeto

Fig. 1 Foto aerea della propaggine nord orientale della Piana di Partinico. In evidenza l'area d'indagine (foto dell'autore)

L'area esplorata nel corso delle ricognizioni, ampia 3 km², ricade entro i limiti delle tavolette IGM scala 1:25000, F. 249 III NE (Carini), F. 249 III SE (Partinico), e si estende sulla destra idrografica del fiume Nocella e a Sud delle colline di Cozzo Palombaro e Balzo Rosso (fig. 2).

¹ Doctorant contractuel en archéologie antique, Centre Camille Jullian, Aix Marseille Univ, CNRS, Ministère de la Culture et de la Communication, CCJ UMR 7299, 13000, Aix en Provence, France. Email: giovannipolizzi@live.it.



Prospezione Archeologica lungo il corso del Fiume Nocella Università degli Studi di Palermo - Laboratorio di Topografia Antica

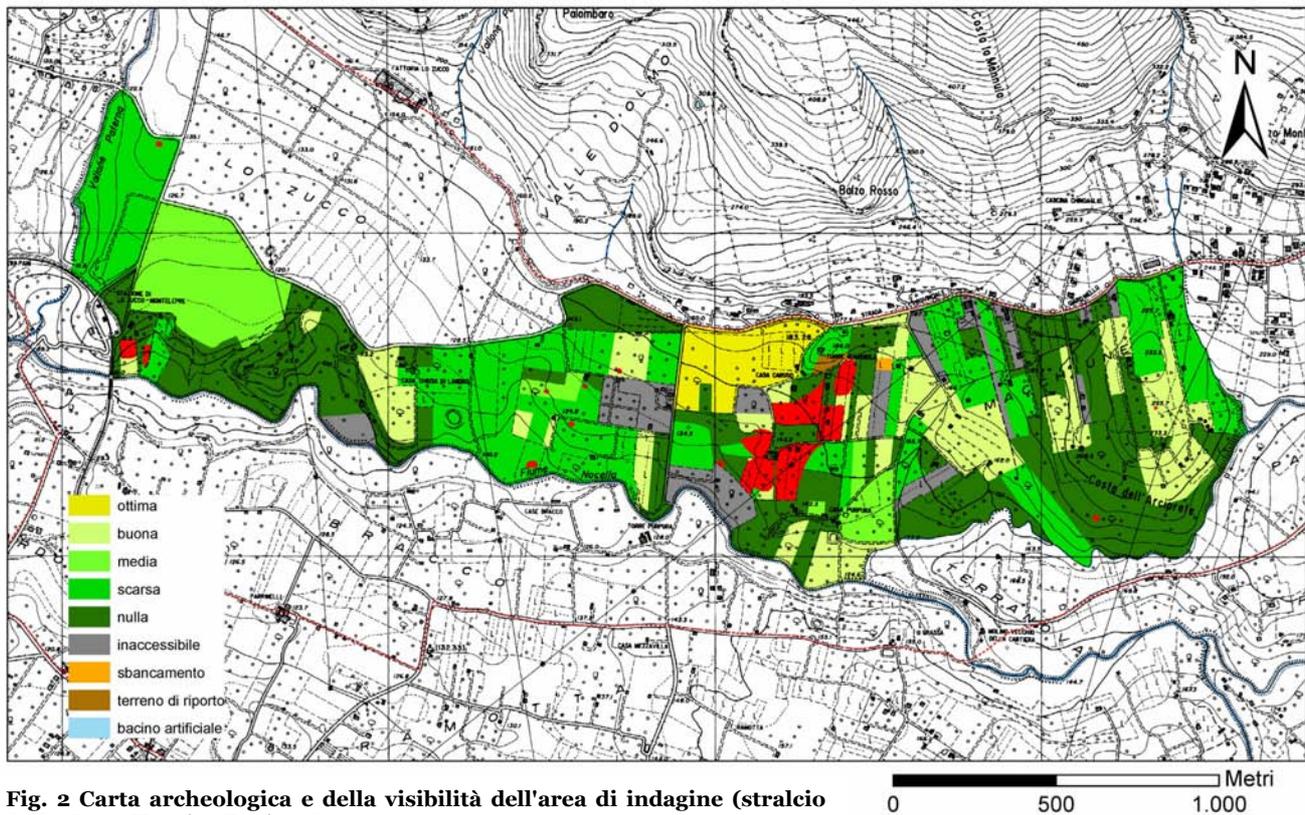


Fig. 2 Carta archeologica e della visibilità dell'area di indagine (stralcio dalla Carta Tecnica Regionale, sez. 594100)

Il sito di contrada Amone, distante da Palermo 25 km ca. verso Ovest, insiste su un terrazzo argilloso costituito da arenarie e argille sabbiose a foraminiferi planctonici (Flysch numidico) in lieve pendio verso SO. Proprio la natura argillosa del terreno favorisce la formazione di acquitrini, in particolare a NO di un rudere che insiste sul luogo. Il paesaggio di quest'area è caratterizzato da campi adibiti ad uliveto e vigneto.

L'attuale toponimo deriverebbe dal nome di uno dei primi proprietari delle case Amone², un certo *Joseph Muni*, citato in due atti del XVIII secolo stilati in occasione di due visite pastorali nel territorio di Carini³.

Fonti archivistiche del XIV secolo citano nella parte più ad Ovest della baronia di Carini, che coincide con l'area in esame, un *Tenimentum/Casale⁴ Calidum* o *Caldi⁵*, toponimo che potrebbe derivare, appunto, dalla presenza di impianti termali nelle vicinanze⁶.

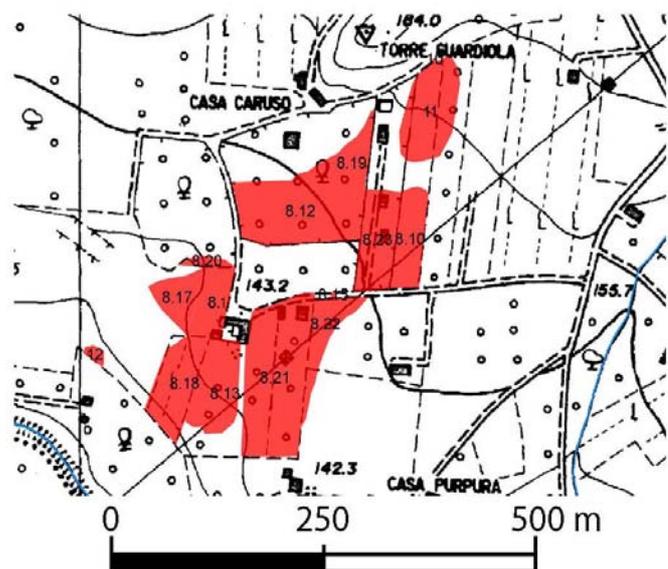


Fig. 3 Carta archeologica del sito di Case Amone, stralcio dalla Carta Tecnica Regionale, sez. 594100

² FILINGERI 2014, p. 65.

³ ASDMaz, Visita pastorale di mons. Ugo Papè, segnatura n. 35.1.6, anno 1776; Ivi, visita di mons. Torre, 1797-98, segnatura n. 35.1.16, Nota delle chiese campestri di Carini.

⁴ A partire dal XII secolo, nelle fonti d'archivio, il termine *tenimentum* ricorre spesso con lo stesso significato di casale. TRAMONTANA 2004, p. 178, nota 5.

⁵ Il toponimo compare in un diploma dell'8 marzo 1309 nella formula *tenimentum terrarum Calidum*; in una descrizione del 1335 relativa ai feudi posseduti da Nicolò Abbate, un ricco possidente vissuto all'inizio del XIV secolo, si riscontra il toponimo *Casali Caldi* (FILINGERI 2007, p. 63, nota 132), poi in un atto notarile del 1399 nella formula *Casali Caldi* (FILINGERI 2014, p. 64, nota 117).

⁶ Devo questa riflessione alle ripetute conversazioni con Giovanni Filingeri, con il quale ci proponiamo di affrontare diffusamente l'argomento in un prossimo contributo.

Raggiungibile tramite una strada interpoderale che si snoda dal Km 3 della SP 1bis di Giardinello, l'insediamento occupa un'area ampia circa 10 ettari, suddivisa in diversi appezzamenti di terreno. Ciò ha comportato, durante le ricognizioni, la scelta di una sua suddivisione in Unità di Campo (fig. 3).

Queste non sono altro che aree coincidenti con ciascun appezzamento di terreno, nelle quali si è svolta una raccolta selettiva dei reperti ritenuti indicativi per una caratterizzazione di tutte le classi presenti nel sito, documentando soprattutto manufatti dell'età medio e tardo imperiale.

In una di queste Unità di Campo, la 8.1, posta nel settore occidentale del sito, si è scelto di effettuare una raccolta controllata per quadrati (fig. 4) che ha permesso di ricavare una pianta schematica in cui sono ben visibili tre concentrazioni di reperti (fig. 5).



Fig. 4 Settore N dell'Unità di Campo 8.1 durante la raccolta controllata per quadrati (foto dell'autore)

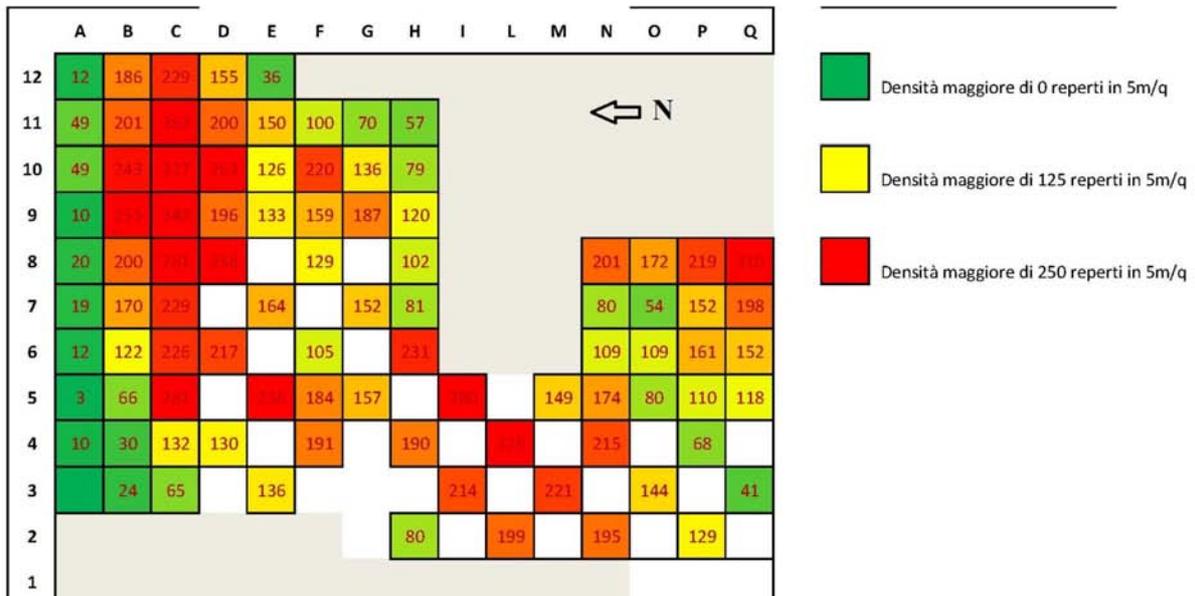


Fig. 5 Densità dei reperti nell'Unità di Campo 8.1 (elaborazione grafica dell'autore)

Purtroppo, a causa del cattivo stato di conservazione del materiale raccolto e dell'eccessivo mescolamento dei reperti, dovuto alle continue arature, è difficile stabilire la funzione di questi tre settori. Tuttavia è stato possibile chiarire che il sito di contrada Azone è stato oggetto nel corso tempo di una lunga frequentazione: l'epoca preistorica è testimoniata dal rinvenimento di un pestello in pietra e da due frammenti di selce; l'età

ellenistica è rappresentata da alcuni frammenti a vernice nera molto consunti e da un unguentario fusiforme; l'età repubblicana - alto imperiale è attestata da un frammento di orlo molto consunto in Terra Sigillata Italica e da coppi con orlo ispessito⁷.

Le testimonianze più consistenti sono quelle che vanno dal II al VII secolo d. C. Si tratta, in particolare, di anfore, ceramica da mensa e da fuoco di produzione locale, africana e pantasca.

Per quanto riguarda le anfore, la maggior parte di esse sono di origine nord-africana, in prevalenza dall'area tunisina e sono databili tra il III ed il VI sec. d. C. Si tratta dei tipi "Keay VI", "Keay XXXV", "Keay XXXVI", "Keay LII", "Keay LVII". Un solo esemplare è di provenienza orientale (tipo LRA 1) databile tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d. C.

Per quanto riguarda la ceramica da mensa, si tratta in gran parte di produzioni africane, tra cui tre frammenti di sigillata A, riconducibili alle forme "Hayes 8" ed "Hayes 9", due forme tra le più diffuse in Sicilia durante l'età medio-imperiale⁸. Più consistente la sigillata D, rappresentata da piatti, coppe e scodelle databili tra il IV ed il VI sec. a. C. e riconducibili alle forme "Hayes 86", "Hayes 61", "Hayes 67" ed "Hayes 99".

Anche la ceramica da cucina è rappresentata da produzioni nord-africane: un piatto-coperchio tipo "Hayes 196", pentola "Hayes 197", e qualche frammento di "Hayes 23 B", tutti risalenti alla seconda metà del III sec. d.C.

La ceramica di Pantelleria⁹ è rappresentata da teglie di IV e V secolo d. C, pertinenti le tipologie M1 ed M2 e da un frammento di pentola Tipo C.

A queste produzioni si affianca la ceramica da fuoco locale le cui tipologie riprendono la morfologia della ceramica di Pantelleria dalla quale differisce per l'impasto, in questo caso molto compatto, con inclusi quarzosi e calcarei assai grossolani, il cui colore va dal rosa scuro al marrone. Si tratta in genere di teglie con corpo basso ed orlo con profilo a mandorla, e di pentole a pareti quasi verticali e orlo con listello esterno. Queste forme sono accompagnate da coperchi con orlo indistinto o leggermente ispessito sia verso l'interno che verso l'esterno.

Le evidenze di VI e VII sec. d. C., ultimo periodo di occupazione del sito, sono costituite solamente da coppi con superficie striata e impasto 'pieno'¹⁰.

L'IMPIANTO TERMALE

L'edificio (figg. 6, 7, 8) è posto subito a Sud delle case Amone (fig. 9), in un terreno coltivato ad oliveto. Le strutture romane si sono conservate perché inglobate, in età moderna, nel modesto edificio rurale di cui ignoriamo la funzione, ma che probabilmente è da considerare coevo alla costruzione della vicina fattoria.

Della struttura moderna restano in piedi i muri esterni sino al livello della copertura, per un'altezza complessiva di 4 m.



Fig. 6 Località Case Amone, il rudere inglobante le strutture termali (foto dell'autore)

⁷ Uno di questi coppi presenta il bollo a caratteri greci (ON)ACOY. Si tratta di un tipo di laterizi diffusi in numerose località della Sicilia Nord Occidentale e probabilmente prodotti presso la foce del fiume Nocella, a San Cataldo (DI STEFANO 1982, pp. 31, 34, 35).

⁸ GAGLIARDI 2009, p. 609.

⁹ Per la classificazione tipologica si fa riferimento a GUARDUCCI 2003.

¹⁰ WILSON 1979, p. 23; ARCIFA 2010a, p. 109; ARCIFA 2010b, p. 28; ZAMBITO 2013, p. 364, fig. 26.

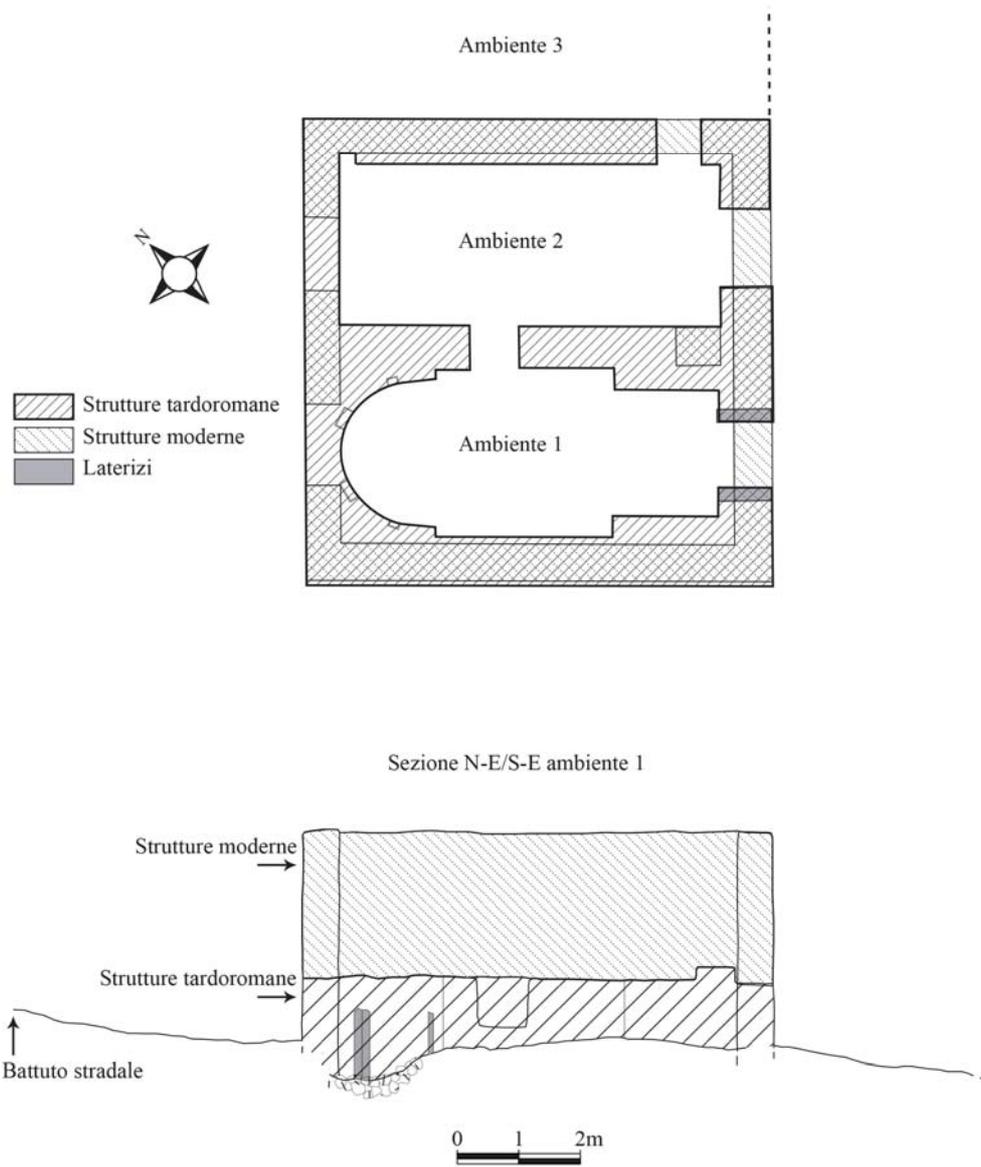


Fig. 7 Planimetria delle strutture termali (rilievo ed elaborazione grafica dell'autore)

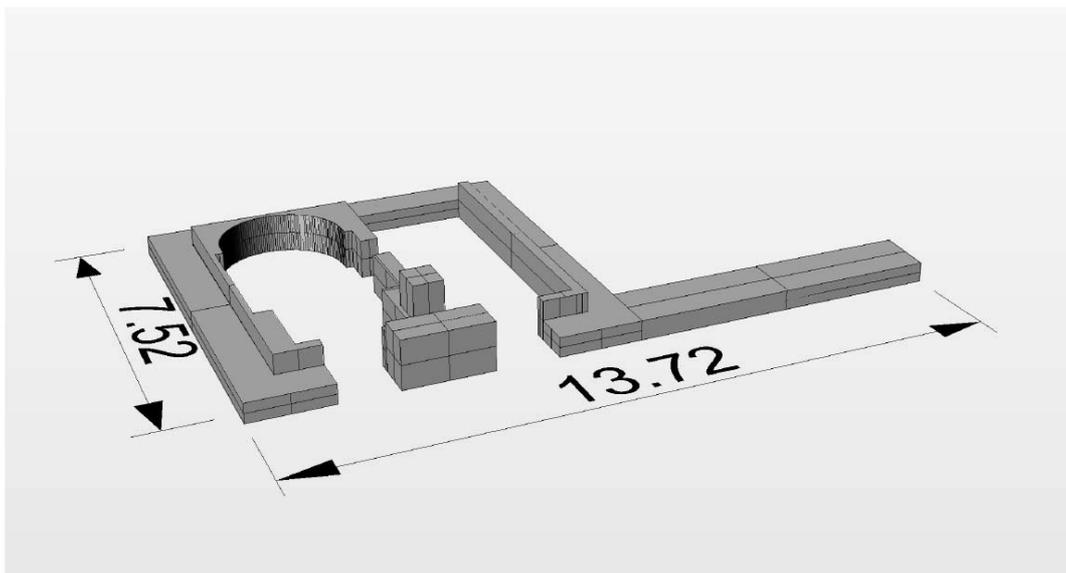


Fig. 8 Restituzione 3d dell'impianto termale (elaborazione grafica dell'autore)



Fig. 9 Le Case Azone viste da NE (foto dell'autore)

Lo stato di conservazione dell'edificio permette di identificare i resti romani, consistenti in 3 ambienti orientati in senso NO-SE, di cui due ricadenti all'interno della struttura moderna. Purtroppo non siamo in grado di fornire l'esatta estensione dell'impianto termale essendo questo ancora in gran parte interrato. L'identificazione di strutture appena affioranti tra l'impianto termale ed il casale moderno a Nord permette di ipotizzare un'articolazione ben più complessa delle terme che potrà essere chiarita solamente a seguito di scavi regolari.

Passando alla descrizione dell'impianto termale, si tratta probabilmente di un piccolo edificio realizzato in opera cementizia. Gli ambienti sono separati da muri divisorii larghi 1 m. All'interno solamente l'ambiente 1 risulta essere rivestito con malta idraulica parzialmente conservata, mentre il paramento esterno è costituito da blocchetti in pietra locale appena sbozzati in faccia vista e legati da calcestruzzo. Lungo la fronte sud-est, all'esterno dell'edificio moderno, è possibile seguire le strutture romane per 6,20 m, finché non scompaiono al di sotto del contiguo appezzamento di terreno, situato a una quota leggermente più elevata.

Non abbiamo elementi certi per una datazione della struttura, tuttavia, in base alle caratteristiche planimetriche, l'impianto termale di contrada Azone sembra rientrare nella tipologia definita "lineare" o "assiale"¹¹, in cui il bagnante compiva un itinerario "retrogrado", cioè *frigidarium-tepidarium-calidarium* e viceversa. Era questa la planimetria più diffusa nelle piccole terme provinciali¹², il cui esempio più antico sino ad ora noto in Sicilia è attestato a Solunto e si data al I sec. a. C.¹³

Ambiente 1 (fig. 10)

Ha pianta rettangolare (6,35 x 2,97 m), con abside sul lato NO, nelle cui pareti si trovano quattro tubuli a sezione rettangolare (0,15 x 0,12 m; spess. 0,015 m), impostati verticalmente e posti a distanza regolare. Le pareti hanno un rivestimento di malta idraulica ancora visibile in buona parte dell'ambiente. Lungo il lato sud-est vi è un'apertura ad arco in laterizi (*praefurnium*?) che si lega alla struttura vera e propria, ancora in gran parte interrata, realizzata in opera cementizia, in cui il legante a base di calcestruzzo tiene ben saldati i blocchetti in quarzarenite appena sbozzati, di medie dimensioni. Al centro di questo ambiente, identificabile come *calidarium*, è il *solium* (2,97 x 2,80 m), uno spazio quadrangolare ottenuto grazie a un restringimento delle pareti di 0,35 m. Il muro nord orientale presenta una soglia sopraelevata, larga 0,77 m, rivestita di cocciopesto. Il piano orizzontale della soglia suggerisce l'esistenza di un livello inferiore, probabilmente l'ipocausto, la camera adibita al passaggio dell'aria calda, ma sino ad oggi non si sono trovate tracce di piani di calpestio, né di mattoncini per *suspensurae*. Dalla soglia si accede all'ambiente 2.

¹¹ REBUFFAT 1991, pp. 6-7.

¹² WILSON 1990, p. 90.

¹³ WILSON 1990, p. 90. Per la descrizione della struttura soluntina si veda CUTRONI TUSA *et alii*, pp. 43-47.



Fig. 10 Località Case Azone, l'ambiente 1 visto da SO (foto dell'autore)

Ambiente 2

L'ambiente 2 ha forma rettangolare (2,75 x 6,35 m). Le pareti non hanno restituito tracce di malta idraulica e, nel complesso, lo stato di conservazione è abbastanza buono. L'odierno piano di calpestio, che costituisce l'*humus* che sigilla gli strati archeologici sottostanti, è costituito da terra e blocchi di medie/grandi dimensioni, probabilmente accumuli di pietrame relativi agli spietramenti dei terreni circostanti. L'ambiente 2 presenta una soglia sul lato sud-est ed una sul lato nord-est. Quest'ultima conduce all'ambiente 3.

Ambiente 3

È l'ultimo ambiente che si incontra ad Est, relativo al complesso termale, prima che le strutture vengano nascoste dal terreno. Questo vano, del quale è riconoscibile il suo lato esterno sud orientale, ricade all'esterno della struttura moderna, e ciò ha comportato un interrimento maggiore che non permette di leggere le caratteristiche planimetriche.

CONCLUSIONI

Tenendo conto della quantità e qualità dei reperti di epoca romana, e della presenza della struttura termale, possiamo ipotizzare che, tra medio impero e inizio della tarda antichità, una villa padronale abbia preso il posto di un modesto insediamento di età tardo-repubblicana/alto-imperiale.

La posizione di questo grande insediamento lungo il fiume Nocella si spiega con la possibilità offerta dal fiume di raggiungere più agevolmente la foce in località San Cataldo, distante circa 8 km, in cui si trovava un approdo legato probabilmente al commercio e all'esportazione dei prodotti agricoli del territorio.

Il materiale di produzione africana dimostra che il sito di contrada Amonera era inserito nella rete di rapporti commerciali tra l'Africa e Roma, che ebbero luogo tra III e IV secolo¹⁴ e terminano attorno alla metà del V, quando entra in crisi il sistema annonario costantiniano¹⁵.

Tra VI e VII secolo si assiste ad una netta diminuzione del materiale ceramico, consistente soprattutto in tegole striate concentrate in pochi punti, sparsi in tutto il sito. Di conseguenza si potrebbe supporre l'esistenza di un agglomerato rurale, che andrebbe a sovrapporsi alla villa di età imperiale¹⁶.

¹⁴ GABBA 1982-1983, p. 519; VITALE 2004, pp. 484-485.

¹⁵ VERA 1997-1998, p. 58.

¹⁶ Una situazione simile è riscontrabile in contrada Cignana, nell'agrigentino. RIZZO 2010, p. 279; RIZZO *et alii* 2014, p. 214.

BIBLIOGRAFIA

- ARCIFA L. 2010a, *Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale*, in *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo*, PENSABENE P., a cura di, Roma, pp. 105-128.
- ARCIFA L. 2010b, *Nuove ipotesi a partire dai dati archeologici: la Sicilia orientale*, in NEF A., PRIGENT V., a cura di, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, pp. 15-49.
- ASDMAZ: Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo (Tp).
- CUTRONI TUSA A., ITALIA A., LIMA D., TUSA V. 1994, *Solunto*, Roma.
- DI STEFANO C. A. 1982, *Scoperta di due antiche fornaci nel territorio di Partinico*, in *Sicilia Archeologica XV*, pp. 31-36.
- FILINGERI G. 2007, *Carini nel cinquecento*, Partinico.
- FILINGERI G. 2014, *Viabilità storica nella diocesi di Monreale*, Palermo.
- GABBA E. 1982-1983, *La Sicilia nel III-IV sec. d. C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, Palermo, pp. 516-529.
- GAGLIARDI V. 2009, *Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci*, in AMPOLO C., a cura di, *Immagine e Immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. II, Pisa, pp. 609-621.
- GUARDUCCI G. 2003, *Le forme della Pantellerian Ware*, in SANTORO BIANCHI S., GUARDUCCI G., TUSA S., a cura di, *Pantellerian Ware. Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, Palermo, pp. 61-65.
- REBUFFAT R. 1991, *Vocabulaire Thermal, documents sur le bain romain*, in «*Les thermes romains*», actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988), Roma, pp. 1-34.
- RIZZO M. S. 2010, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)*, in CONGIU M., MODEO S., ARNONE M., a cura di, *La Sicilia bizantina, storia, città, territorio*, Caltanissetta, pp. 277-295.
- RIZZO M. S., ZAMBITO L., GIANNICI F., GIARRUSSO R., MULONE A. 2014, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in *LRCW4*, pp. 213-223.
- TRAMONTANA S. 2004, *Terre e Uomini*, in MUSCA G., a cura di, *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari, 22 - 25 ottobre 2002), Bari, pp. 177-196.
- VITALE E. 2004, *Iconografia e motivi geometrici di alcuni mosaici tardo antichi della Sicilia*, in *AISCOM IX*, pp. 479-494.
- VERA D. 1997-1998, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra Annona e Commercio: la Sicilia nel Mediterraneo Tardoantico*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, pp. 33-73.
- WILSON R. J. A. 1979, *Bricks and tiles in Roman Sicily*, in MC WHIRR A. D., a cura di, *Roman Brick and Tile*, BAR IS-68, Oxford, pp. 11-44.
- WILSON R. J. A. 1990, *Sicily under the roman empire, the archaeology of a roman province: 36 BC – AD 535*, Warminster.
- ZAMBITO L. 2013, *Appunti sull'alto Medioevo nel territorio agrigentino*, in *Archeologia Medievale XL*, pp. 353-366.